

José Rizal (Padre Giacinto¹)

Memorie di uno studente di Manila

5 (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

Capitolo primo

La mia nascita – I miei primi anni

10 Sono nato a Calamba il 19 giugno del 1861, tra le undici e le dodici della notte, pochi giorni prima del plenilunio. Era un mercoledì e il mio arrivo in questa valle di lacrime sarebbe costato la vita a mia madre, se non avessero fatto voto alla Madonna di Antipolo² di portarmi in pellegrinaggio al suo santuario.

15 Senza sapere come, mi sono trovato in un paese con qualche piccola nozione sul sole della mattina, sui miei genitori etc.: questo è quanto mi ricordo dei miei primi giorni.

L'istruzione che ho ricevuto, fin dalla più tenera infanzia, è forse quella che ha formato le mie abitudini, come un vaso che conserva l'odore della
20 materia che ha contenuto per prima. Ricordo ancora le mie prime notti melanconiche che trascorrevano nell'azotea³ della nostra casa, come fosse ieri, notti piene di una tristissima poesia che fanno tanto più effetto nel mio animo, quanto più è burrascosa la mia situazione presente. Avevo una tata che mi voleva molto bene e che, per farmi cenare (cosa che faceva
25 nell'azotea nelle notti di luna), mi minacciava con l'apparizione improvvisa di un formidabile *asuàng*⁴, di un temibile *nunò*⁵ o di un *parce-nobis*⁶, come lei soleva chiamare un essere immaginario corrispondente al *babau* degli europei. Aveva l'abitudine di portarmi a spasso nei posti più tristi e di notte⁷, vicino alla corrente del fiume, all'ombra di qualche albero, al
30 chiarore della casta Diana⁸. Così il mio cuore andava riempiendosi di pensieri tristi e melanconici e, pur essendo io ancora bambino, vagavo già sulle ali della fantasia nelle alte regioni dell'ignoto.

¹ Nome d'arte che Rizal aveva assunto per certi scritti giovanili.

² Un paese nella provincia chiamata ora di Rizal circa 40 km ad Est di Manila. I devoti da ogni parte vanno lì in pellegrinaggio durante il mese di maggio.

³ Una specie di terrazza tipica di tutte le abitazioni filippine anche di quelle di bambù e nipa.

⁴ Nel folklore locale, una creatura maligna che si suppone capace di assumere diverse forme (come di un mago nero) e di spaventare la gente di notte, specialmente donne incinte, e di mangiarne le viscere o farle abortire.

⁵ Spirito della natura che vive in terra, negli alberi etc., con forme umane.

⁶ Latino, letteralmente *risparmiaci* o *Dio ce ne guardi!*

⁷ Si tenga presente che, come in tutte le regioni equatoriali, la notte ed il giorno hanno durata quasi uguale per tutto l'anno, pertanto già verso le ore 18 è notte.

⁸ La luna.

Ho avuto nove sorelle ed un fratello. Mio padre, modello di padre, ci aveva fornito un'istruzione proporzionata alla nostra modesta agiatezza e, a forza di economie, aveva potuto costruirsi una casa di pietra, comprarne un'altra e farne una piccola di *nipa*¹ in mezzo al nostro frutteto, all'ombra
 5 di platani e di altri alberi. Lì il ricco *ate*² ostenta i suoi delicati frutti e piega i suoi rami come per risparmiarci la fatica di coglierli; il dolce *santol*³, il profumato e soave *tampoy*⁴, la purpurea *macopa*⁵, si disputano qui la supremazia; più avanti il prugno, il *casuy*⁶, ruvido e saporito, il bel tamarindo⁷, mentre allietano la vista dilettono il palato; qua il papaio⁸ allarga le sue
 10 ampie foglie e invita gli uccelli con i suoi enormi frutti, lassù la *nanca*⁹, la pianta del caffè e l'arancio aromatizzano l'ambiente con l'odore dei loro fiori; da questa parte lo *iba*¹⁰, il *balimbing*¹¹, il melograno¹² con il suo abbondante fogliame ed bei fiori incantano i sensi; ogni tanto si trovano eleganti e maestose palme cariche di enormi noci, signore dei boschi, che
 15 intrecciano le loro altere chiome e i bei rami; ah! non finirei mai a contare tutti i nostri alberi e ad indugiare a nominarli. All'imbrunire accorrevano da ogni parte moltissimi uccelli, ed io, bimbo di tre anni al massimo, mi divertivo a guardarli con incredibile gioia. Il giallo *culiauan*¹³, la *maya*¹⁴, in tutte le sue varietà, il *culac*¹⁵, la *mariacapra*¹⁶, il *martin*¹⁷, tutte le specie

¹ Erba spontanea a stelo molto lungo che si usa per ricoprire i tetti delle capanne.

² Anona (*Anona cherimolia*); piccolo albero, originario delle Antille, con frutti gustosi e profumati.

³ Famiglia dicotiledoni, ordine sapindali, genere meliacee, *sandoricum indicum*; originaria della Cambogia, contiene un sugo lattiginoso ed una polpa bianca commestibile e asprigni; in Filippine si usa molto per fare marmellate.

⁴ Mela rosa, pianta originaria delle Indie orientali, famiglia mirtacee, *Eugenia jambos* L. Il frutto ha polpa profumata di rosa, croccante e dolce.

⁵ Mela malese, *Syzygium malaccense* M. & P., *Eugenia malaccensis* L., famiglia mirtacee; caratteristica per il frutto a forma di pera, con buccia rosso vivo e polpa bianca; originaria della Malesia.

⁶ Anacardio (*Anacardium occidentale*). Un albero sempreverde dell'ordine Sapindali, utilizzato per la noce commestibile a forma di rene e del suo olio resinoso.

⁷ *Tamarindus indica*, albero delle papilionacee (caesalpiniaceae), comune nelle regioni tropicali; la polpa acidula in cui sono immersi i semi è utilizzata in farmacia come lassativo e aromatizzante, ma in Filippine e nell'estremo oriente anche per acidificare e aromatizzare brodi e minestre.

⁸ *Carica papaya*, albero delle caricacee, originaria dell'America tropicale, coltivata per le sue bacche (grandi come meloni) a polpa gialla e dolce.

⁹ Jackfruit, *Artocarpus heterophyllus*, famiglia moracee; ha un tronco molto alto, produce dei frutti pesanti anche 20 kg che sorgono dal tronco e la cui polpa è commestibile con sapore tra la banana e l'ananas.

¹⁰ Un albero nativo che produce frutti aciduli usati particolarmente per fare marmellate.

¹¹ Carambola, star fruit, *Averrhoa bilimbi*, *Averrhoa carambola*, *oxalidacee*; un piccolo albero, originario dallo Sri Lanka, con un frutto a 5 spicchi, commestibile, asprigno.

¹² *Punica granatum*, arbusto di origine persiana, ha fiori rosso arancio e frutti ricchi di semi dolci e commestibili.

¹³ Oriolo o rigogolo, *Oriolus oriolus*, passeriforme, ha canto melodioso e flautato.

¹⁴ Passero nativo delle Filippine, *passero del riso*.

¹⁵ Usignolo della Persia, *Picnonotus goiavier*.

¹⁶ Pied fantail, *rhipidura javanica*.

¹⁷ Probabilmente si tratta di un varietà di *Martin pescatore* (*Alcedo atthis*), dai colori brillanti e cangianti, che vive vicino alle acque dolci e si ciba di pesciolini.

di *pipit*¹ formavano un gradevole concerto ed intonavano in coro vario un inno di addio al sole che spariva dietro gli alti monti del mio paese. Allora le nubi per un capriccio della natura formavano mille figure che si dissipavano velocemente, come si dissolvono anche tanti giorni belli non lasciando altro che lievissimi ricordi. Ahimè! Anche ora quando guardo dalla
 5 finestra della nostra casa il bel panorama al calar della sera, si rinnovano con dolorosa inquietudine i miei già trascorsi pensieri!

Poi viene la notte, stende il suo manto a volte triste anche quando stellato, quando la casta Delia² non percorre il cielo all'inseguimento del suo
 10 fratello Apollo³. Ma se appare questa, nelle nubi si disegna un vago chiarore, poi si arricciano, per così dire, e poco a poco la si vede bella, triste e silenziosa alzarsi come un immenso globo che una mano onnipotente ed invisibile trascina per gli spazi: allora mia madre ci faceva recitare il rosario tutti insieme. Poi andavamo nell'azotea o a qualche finestra di dove si
 15 vedeva la luna, e la mia tata ci raccontava storie, a volte lugubri, a volte allegre, dove i morti, l'oro, le piante che fiorivano brillanti stavano in una confusa mescolanza, tutte parto di una immaginazione del tutto orientale⁴; a volte ci diceva che nella luna vivevano uomini e che le macchie che vedevamo in essa non erano altro che quelle di una donna sempre intenta a
 20 filare.

Quando compii quattro anni, persi la mia sorellina (Concia⁵) ed allora versai per la prima volta lacrime per amore e per sentimento, perché fin ad allora le avevo versate solo per la mia ostinazione, che l'affettuosa e prudente madre aveva ben saputo correggere. Ah! Senza di lei, quale sarebbe
 25 stata la mia educazione e la mia sorte? Oh! Sì! La madre è tutto per l'uomo, dopo Dio. Ella mi insegnava a leggere, a balbettare le umili preghiere che dirigevo con fervore a Dio, ed ora che sono un giovane, ah! dove sta quella semplicità, quell'innocenza dei miei primi giorni?

Nel mio stesso paese imparai a scrivere e mio padre, che curava la mia
 30 educazione, pagò un anziano (che era stato suo compagno di scuola) perché m'insegnasse a fare i primi passi in latino, trattenendosi lui stesso in casa nostra. Dopo circa cinque mesi morì, dopo avere quasi vaticinato la propria morte, quando stava ancora bene. Ricordo che venni a Manila con mio padre dopo la nascita della terza femmina che mi seguì (Trinità) e fu
 35 nel giugno 1868. C'imbarcammo in una *casco*, imbarcazione molto pesan-

¹ Pitpit, *dacnis cayana*, uccello insettivoro di color bruno verdognolo con macchie scure, petto e gola giallognoli e addome bianco; il nome comune è onomatopeico.

² La luna sotto il nome di Artemide, Delia perché nata nell'isola greca di Delo al centro delle Cicladi.

³ Per il sole.

⁴ Si veda ad esempio *I racconti di Giovanna*, di Adelina Gurrea Monasterio, o *Il folklore filippino*, di Isabello De los Reyes.

⁵ Diminutivo per *Concezione* o *Concetta*; i filippini si chiamano sempre con un diminutivo o un soprannome invece che con il nome proprio. In italiano si potrebbe dire *Cettina*.

te; ancora non avevo mai fendute le onde della Laguna¹ da cosciente, e la prima volta che lo feci passai la notte intera attaccato al *catig*², ammirando la grandiosità dell'elemento liquido e il silenzio della notte; ma insieme s'impossessava di me una paura superstiziosa nel vedere come una biscia
5 d'acqua si avvolgeva nei bambù del suddetto *catig*. Con che gioia vidi sorgere il sole! Per la prima volta vidi come i raggi luminosi ferivano, producendo un brillante effetto, l'increspata superficie dell'ampio lago. Con che gioia parlai a mio padre, perché non avevo articolato neppure una parola durante la notte! Dopo andammo ad Antipolo; non m'indugio a
10 raccontare le dolcissime emozioni che sentivo ad ogni passo, sulle rive del Pasig (che pochi anni dopo sarebbe stato testimonia dei miei dolori), in Cainta, in Taytay, in Antipolo³, in Manila, in Santa Anna⁴ dove facemmo visita alla mia sorella maggiore (Saturnina) che a quel tempo era collegiale della Concordia⁵. Tornammo al mio paese e lì rimasi fino al 1870, anno
15 che fu il primo a registrare la mia separazione dalla famiglia.

Questo è quanto ricordo di quei tempi che rappresentano la prima parte della mia vita come l'aurora di un giorno. Ahimè! Quando verrà la notte a coprirmi perché riposi nel sonno profondo? Lo sa Dio! Frattanto, mentre sono nella primavera della vita, lontano dagli esseri che più amo al mondo,
20 ora che triste scrivo queste pagine, lasciamo operare la Provvidenza, e diamo tempo al tempo, aspettando che venga dalla volontà di Dio l'avvenire buono o cattivo, affinché con questo arrivi ad espiare le mie colpe.

Manila, Santa Croce⁶, Dulumbayan, 8.

25

11 settembre 1878⁷.

¹ *Laguna di Bey*, vasto lago di bassa profondità situato a sud-est di Manila. Il suo emissario è il breve fiume Pasig che attraversa Manila.

² Bilanciere: nelle imbarcazioni locali, lunghe e strette, la stabilità laterale viene ottenuta con bilancieri di bambù.

³ Città ad est di Metro Manila, nella provincia ora chiamata *Rizal*; Antipolo è sede di un venerato santuario dedicato alla Madonna.

⁴ Distretto del centro di Manila sul fiume Pasig.

⁵ Convitto femminile, *Collegio de la Inmaculada Concepcion de la Concordia*, oggi *Concordia College*, 1739 Pedro Gil Street, Paco, Manila, fondato nel 1868 da dame di carità della S. Vincenzo de' Paoli.

⁶ Quartiere del centro di Manila, subito a nord del fiume Pasig e di Intramuros.

⁷ L'autore aveva allora 17 anni.

Capitolo secondo

La mia vita lontano dai genitori – I miei dolori

5 È vero che il ricordo dei giorni passati è come un balsamo soave che
 sparge sul cuore una dolcezza melanconica, tanto più dolce e triste quanto
 più chi li ricorda si trova prostrato. Volgendo il mio sguardo, la mia memora-
 ria e la mia immaginazione verso i giorni passati, che non vorrei ricordare
 perché sono stati molto dolorosi, il primo che ricordo è Biñan¹, paese di-
 10 stante dal mio più o meno un'ora e mezza². Questo è il paese che mio
 padre vide per la prima volta e dove m'inviò per continuare a studiare i
 rudimenti del latino che avevo cominciato ad imparare. Un giorno di do-
 menica, mio fratello mi portò in questo paese, non senza prima aver saluta-
 to con le lacrime agli occhi la mia famiglia, cioè i miei genitori e le mie
 15 sorelle. Avevo appena nove anni, ma già cercavo di nascondere le mie
 lacrime, oh! educazione, oh! vergogna, che ci obbliga a nascondere i nostri
 sentimenti o a simularne altri! Quanta bellezza, quante scene tenere e pate-
 tiche il mondo vedrebbe senza di voi!

Arrivammo a Biñan sul far della notte ed andammo nella casa di una
 20 zia, dove dovevo abitare. La luna cominciava a spuntare, ed io, in compa-
 gnia del mio cugino Leandro andai a girare per il paese, che mi parve gran-
 de e ricco ma brutto e triste. Poi mio fratello mi lasciò non senza avermi
 prima presentato al maestro che mi doveva fare da insegnante; mi sembra
 che lo stesso fosse stato anche il suo. Era un uomo alto, magro, dal collo
 25 lungo, di naso affilato, il corpo leggermente incurvato in avanti e soleva
 portare una camicia di *sinamay*³ tessuta dalle abili mani delle batanghe-
 gne⁴; sapeva a memoria le grammatiche di Nebrija⁵ e Gainza⁶; aggiungete
 a questo un severità che, secondo me, era esagerata, ed avrete il ritratto un
 po' vago di lui, ma è solo quanto ricordo.

30 Quando entrai per la prima volta in classe, cioè in casa sua, che era di
 nipa e bassa, distante da quella di mia zia circa trenta metri (perché non si
 percorreva più che un pezzetto di strada ed una piccola cantonata ombreg-
 giata da un melo), mi parlò in questi termini:

- Sai lo spagnolo?
- 35 - Un poco, signore. - risposi.
- Sai il latino?

¹ Uno dei paesi intorno alla Laguna di Bey, tra Manila e Calamba; luogo di nascita del padre.

² Ovviamente in carrozza: sono circa venti km.

³ Tessuto di canapa.

⁴ Le donne di Batangas, una provincia molto al sud della provincia di Laguna.

⁵ Antonio de Nebrija, filologo spagnolo, (1444-1522), nel 1492 pubblicò la prima grammatica castiglia-
 na.

⁶ Fra Francesco Gainza Escobàs, (1818-1879), domenicano, vescovo di Nueva Caceres in Filippine,
 autore di una grammatica latina per la gioventù filippina..

- Un poco, signore. - tornai a rispondere.

Per queste risposte il figlio del maestro, che si chiamava Pietro, ragazzo che era il più briccone della classe, cominciò a burlarsi di me: aveva qualche anno più di me ed era più alto; per questo venimmo alle mani; ma non
5 so per quale caso lo vinsi piegandolo sopra uno dei banchi dell'aula; lo lasciai piuttosto mortificato. Chiese di avere la rivincita, ma siccome si era già svegliato il maestro, temendo di espormi ad un castigo, rifiutai. Dopo questo fatto conquistai fama tra i miei compagni, forse per la mia piccolezza, cosicché nell'uscire di classe, un giovane mi invitò alla lotta (si chiamava Andrea Salandanan): mi offrì un braccio, persi, e per poco non mi
10 ruppi la testa contro il marciapiede della casa.

Non voglio indugiare a contare le bacchettate che sofferersi né a dipingere quello che sentii, quando ricevetti le prime palmate¹. Qualcuno m'invidiava, altri avevano compassione. Mi accusavano, a volte con ragione a
15 volte senza, e sempre l'accusa mi costava una mezza dozzina di palmate o tre frustate. Vincevo di solito nelle gare, perché nessuno mi passava avanti, riuscii a superare molti e nonostante la nomea che avevo di buon ragazzo; era raro il giorno in cui non mi stendessi² sul banco o ricevessi cinque o sei palmate. Quando andavo insieme ai miei compagni ricevevo da loro molti
20 scherzi, nomignoli e mi chiamavano calambegno³, ma quando andavo solo con qualcuno, questo si mostrava così buono che scordavo le ingiurie. Alcuni erano buoni e mi trattavano bene come Marco Rizal, figlio di un mio cugino, ed altri. Alcuni di questi furono poi compagni di scuola a Manila e li ho ritrovati in situazioni ben differenti.

25 A fianco della casa del mio maestro, che si chiamava Giustiniano Aquino Croce, c'era quella del suo suocero un tale Gianni⁴, vecchio pittore, che m'intratteneva con la sua pittura; avevo già una tale inclinazione a quest'arte che un compagno chiamato Giuseppe Guevara ed io eravamo *i pittori di moda* della classe.

30 Come stavo a casa della mia zia, è facile dedurlo dalle notizie che seguono.

In casa eravamo molti: mia zia, due cugini, due nipoti, Arcadia e Fiorentina, ed un nipote, Leandro, figlio di un cugino. Mia zia era un'anziana che avrà avuto i suoi settanta e passa anni, soleva leggere la Bibbia in tagalo, sdraiata per terra; la mia cugina Margherita (*Ita*) era zitella, molto dedi-
35 ta a confessioni e penitenze; il suo fratello Gabriele, vedovo; Arcadia una ragazzina maschiaccio, di carattere inflessibile e facile all'ira, ma aveva un cuore semplice e franco; l'altra, una bambina, una bimba di qualità comuni; in quanto a Leandro, bimbo capriccioso, viziato, adulatore quando gli

¹ Colpi sul palmo della mano inferti con bacchette di legno. Nel *Noli* l'autore fa una lunga ed appassionata perorazione contro le punizioni corporali nell'insegnamento.

² In lotta con un compagno.

³ Cittadino di Calamba, paese agricolo, pertanto l'epiteto aveva un sapore spregiativo come *di campagna*.

⁴ Di cognome *Carrera*, secondo il nipote Iacopo Gonzales.

conveniva, di talento malizioso, un birbante in tutta l'estensione possibile del termine. Un giorno in cui eravamo andati al fiume, che distava pochi passi dalla nostra casa, dal momento che costeggiava il frutteto, mentre ci bagnavamo su una tavola di pietra, perché non mi azzardavo a immergermi
5 essendo troppo fondo per la mia statura, il piccolo mi spinse tanto che se non mi avesse ripreso per un piede senza dubbio sarei affogato perché la corrente mi trascinava. Questo gli costò qualche ciabattata ed un buon rimprovero da parte di mia zia.

A volte giocavamo di notte, nella strada perché in casa non ce lo permettevano; Arcadia, che mi superava di due o tre anni, m'insegnava i giochi, mi trattava come se fossi un fratello (ma mi chiamava zio Giuseppe).
10 Alla luce della luna, mi veniva in mente il mio paese e pensavo, con le lacrime agli occhi, al mio amato padre, alla idolatrata mamma ed alle premurose sorelle. Ah! Quanto dolce mi era il paese nativo, anche se non così
15 ricco come Biñan! Diventavo triste o almeno pensieroso.

Il mio modo di vivere consisteva in questo. Prendevo la messa delle quattro, se c'era, o studiavo la lezione alla stessa ora ed andavo alla messa dopo; ritornavo a casa e cercavo nel frutteto un frutto di *mabolo*¹ e lo mangiavo. Dopo facevo colazione, che consisteva generalmente in un piatto di
20 *morisqueta*² e due sardine secche³, ed entravo in classe dalla quale uscivo alle dieci. Dopo tornavo a casa. Se c'era qualche piatto *particolarmente buono*, Leandro ed io lo portavamo a casa della zia (cosa che non ho mai fatto a casa mia né mai l'avrei fatto) e tornavo senza dire nulla. Mangiavo con loro e poi mi mettevo a studiare. Entravo alle 14 ed uscivo alle 17,
25 andavo a giocare un momento con alcuni buoni cugini e tornavo a casa. Studiavo la mia lezione, creavo qualche fantoccio e poi cenavo con uno o due piatti di *morisqueta* con un *ayunjin*⁴. Pregavamo e, se c'era la luna, i miei amici m'invitavano a giocare insieme con altri. Grazie a Dio, mai mi ammalai lontano dai miei genitori.

Ogni tanto andavo al mio paese. Ah, quanto mi sembrava lungo il cammino e quanto corto al ritorno! Quando da lontano intravedevo il tetto della nostra casa, un non so che di segreta allegria inondava il mio cuore: per di
30 più solevo uscire da Biñan la mattina presto prima del sorgere del sole ed arrivavo al mio paese quando i suoi raggi già ferivano un po' obliquamente le ampie praterie; solevo tornare a Biñan alla sera con il triste spettacolo
35 della sparizione dell'astro re! Quanti pretesti cercavo per rimanere un po' di più nel mio paese; un giorno in più mi sembrava un giorno in paradiso, e come piangevo, anche se in silenzio e di nascosto, quando vedevo il calesse che veniva a prendermi! Allora mi sembrava tutto triste; un fiore che

¹ Albero originario dell'America centrale, una specie di sapota o sapatiglia (*Achras sapota*); il frutto commestibile ha buccia grigiastra e polpa zuccherina dal sapore di pera.

² Riso lessato con poca acqua e senza sale, secondo il modo comune in tutto l'estremo oriente.

³ Pesce seccato al sole ed al vento: il companatico più povero in Filippine.

⁴ Pesce azzurro della specie della sardine o pesce persico d'acqua dolce.

toccavo, una pietra che richiamava la mia attenzione e che raccoglievo nel timore di non vederla più al mio ritorno; era una nuova specie di dolore triste, ma soave e tranquillo, quello che provavo durante i miei primi anni.

5 Mi succedettero molte altre cose, che non interessano per niente il lettore, finchè un giorno ricevetti una lettera dalla mia sorella Saturnina dove mi annunciava l'arrivo del vapore *Talim* che in un certo giorno sarebbe venuto a prendermi. Mi sembra che presentii che non ci sarei più tornato, cosicché andavo con molta frequenza alla cappella della Madonna della Pace; andavo al fiume a raccogliere le pietruzze per conservare un ricordo; facevo
10 pesci di carta e preparavo tutto per la mia partenza. Stavo salutando molti amici ed il mio professore con profondo rispetto perché anche le sofferenze, quando sono state frequenti e continue, si rendono, per così dire, simpatiche al cuore che sente un dolore nel lasciarle. Partii dunque da Biñan il 17 dicembre 1870. Avevo 9 anni ed era l'una del pomeriggio del sabato.

15 Per la prima volta vidi che cosa era un vapore, mi sembrò bellissimo ed ammirevole quando sentii il colloquio del mio cugino, che mi accompagnava, con il barcaiuolo sul suo modo di andare. Io ero l'unico che aspettavano: due marinai portarono le mie cose in camera e mi accinsi a visitare la nave. Credevo che sarei andato da solo e senza accompagnatore, ma un
20 francese chiamato Arturo Camps, amico di mio padre, era stato incaricato di accompagnarmi. Il viaggio mi sembrava molto lungo, secondo la mia opinione sui vapori. A merenda, ricordo che versai della cioccolata. Arrivammo infine a Calamba. Oh! La mia gioia nel vedere la spiaggia: subito volli saltare nella prima barca che vidi, ma un mozzo mi prese in braccio e
25 mi mise nella lancia del capitano, poi venne il francese e quattro marinai che remarono fino alla spiaggia. Impossibile descrivere la mia gioia quando vidi il domestico che ci aspettava con la carrozza; saltai giù e mi trovai un'altra volta felice a casa mia con l'amore della mia famiglia, tutto era per la mia gioia, giorni di felicità. Trovai una piccola gabbia di conigli vivi,
30 ben ornata e dipinta per le messe di Natale¹. Le mie sorelle non finivano di parlarmi.

Fin qui i miei ricordi di quel tempo triste e allegro, nei quali avevo gustato per la prima volta del cibo estraneo... Ahimè! Sembra che io sia nato sia per le scene tristi che per voler bene! Non ho dimenticato niente d'importante. Quanto è differente da allora la mia situazione attuale!
35

Via di Salcedo², n. 22, Manila.

Lunedì, 28 ottobre 1878.

¹ Dette di *aguinaldo*; messe prenatalizie che si celebrano in Filippine nei giorni dal 16 al 24 dicembre alle quattro del mattino; *aguinaldo* viene dalla parola celta *eguinand* che significa regalo (di Natale).

² Comandante militare spagnolo (1549-1576), nipote di Legazpi; fondatore della città di Vigan nel nord dell'isola di Luzon.

Capitolo terzo

Dal gennaio 1871 al giugno 1872

5 Non so come potrei descrivervi i miei giorni passati. Niente
d'importante potrei offrirvi se non fosse successo un fatto molto sgradevo-
le e triste perchè possa dimenticarlo. Avete sentito qualche volta oltraggia-
to il vostro onore, macchiato il vostro nome da persone che vi erano debi-
trici di molti favori? La mia penna si rifiuta e si sarebbe sempre rifiutata di
10 trasmettere alla carta dei ricordi che vorrei dimenticare, se non avessi il
desiderio di fare una breve relazione della mie fortune e delle mie sfortune.

Vi racconterò che, dopo alcuni giorni dall'arrivo al mio paese, si decise
di farmi rimanere in paese per mandarmi a Manila più tardi. Un certo gior-
no mi venne voglia di studiare con un maestro dello stesso paese, con il
15 quale, per inciso, non imparai niente più della tavola pitagorica.

In questo tempo giunse un mio zio (don Giuseppe Alberto) dall'Europa
e, siccome la moglie durante la sua assenza era venuta meno ai suoi doveri
di madre e di sposa, trovò la casa vuota ed i suoi figli abbandonati dalla
colpevole due o tre giorni prima. Si fece in quattro il povero uomo per
20 trovare il rifugio di sua moglie, finché lo trovò. Pensava di divorziare, ma,
su supplica di mia madre, accettò di vivere con lei. Passò per Calamba e da
lì a Biñan, dove era la sua residenza. Pochi giorni dopo la moglie infame
insieme ad un tenente della Guardia Civile, che era stato amico della nostra
casa, accusarono il marito di avvelenatore e mia madre come complice, per
25 cui mia madre fu presa prigioniera da un alcade fanatico, intimo dei frati,
don Antonio Vivencio del Rosario. Non vorrei raccontarvi il sentimento e
la profonda tristezza che s'impossessò di noi. Fin da allora, ancora bimbo,
già persi fiducia nell'amicizia e dubitai degli uomini. Eravamo nove fratelli
e ci avevano strappato ingiustamente nostra madre, e per chi? Per alcuni
30 uomini che erano stati amici nostri e che avevamo trattato come ospiti
sacri. Sapemmo poi che nostra madre si era ammalata, lontano da noi ed in
età avanzata. Oh Dio! Ammiro e rispetto la tua sacra volontà... L'Alcade,
da principio allucinato dalle accuse e prevenuto contro tutto ciò che è nobi-
le, trattò grossolanamente, per non dire in modo brutale, mia madre; le
35 fecero confessare quello che volevano che confessasse, promettendole la
libertà e di vedere i suoi figli, se diceva quello che volevano dicesse. Quale
madre può resistere, quale madre non sacrificherebbe la sua vita per i suoi
figli? Mia madre, come tutte le madri, ingannata e terrorizzata (perché le
avevano detto che se non diceva quello che volevano si sarebbe condanna-
40 ta), si sottomise alla volontà dei suoi nemici e cedette. La questione si
complicò; oh! Provvidenza, lo stesso Alcade chiese perdono a mia madre;
ma quando? Quando la causa stava già in Tribunale. Chiese perdono per-
ché la sua coscienza lo rimordeva e tale era la sua viltà che lo terrorizzava.

La causa di mia madre fu trattata da don Francesco di Marcala e don Manuel Marzano, gli avvocati di maggiore fama in Manila. Ottenne alla fine di essere assolta e giustificata agli occhi dei suoi giudici, dei suoi accusatori e perfino dei suoi nemici, ma dopo quanto tempo? Dopo due anni e mezzo!

5 Nel frattempo si discuteva sulla mia istruzione e perciò si dispose che andassi a Manila, insieme al mio fratello Pasiano, per farmi esaminare e frequentare la scuola media nell'Ateneo Municipale. Arrivai pertanto il 10 giugno 1872 e fui esaminato in Laterano¹ sulla dottrina cristiana, aritmetica e lettura. Mi dichiararono idoneo e con ciò tornai contento al mio paese,

10 avendo provato per la prima volta quello che sono gli esami. Pochi giorni dopo si celebrò la festa, dopo la quale andai a Manila, ma con molti presentimenti che sarei tornato ad essere infelice.

15 Via di Salcedo, n. 22

1 novembre 1878.

¹ S. Giovanni in Laterano di Manila, omonima di quella in Roma; la chiesa e il collegio associato sono gestiti dai frati domenicani,

Capitolo quarto

Dal 1872 al 1875

5 Oggi comincerò a raccontarvi i miei studi. Come avevo sperato fui presentato nell'Ateneo Municipale al R. P. Ministro, che al tempo era il P. Magin Ferrando. Da principio non volle ammettermi, sia perché mi ero presentato dopo il termine, sia per la mia costituzione piuttosto debole e la mia piccola statura; avevo allora undici anni. Ma poi, su richiesta di Don

10 Manuel Jerez (oggi diplomato in Medicina), nipote dello sfortunato P. Burgos, si appianarono le difficoltà e fui ammesso. Mi vestivo come gli altri, cioè con un'americana¹ bianca ed una cravatta posticcia. Con che fervore entrai nella cappella dei PP. Gesuiti a prendere la messa; che suppliche ferventi diressi a Dio, perché nella mia tristezza non sapevo invocare altro. Dopo la messa andammo in classe, dove vidi un mucchio di ragazzi

15 spagnoli, meticci e nativi, ed un gesuita che era il P. Giuseppe Bech. Era un uomo di alta statura, magro, un po' inclinato in avanti, andatura frettolosa, fisionomia ascetica, severa ed ispirata, occhi piccoli e infossati, naso affilato e come greco, labbra fini che formavano un arco i cui lati si piegavano verso la barba. Il Padre era un po' lunatico, cosicché non ci si doveva sorprendere di trovarlo qualche volta irritato e di umore intollerante, mentre a volte si divertiva e giocava come un bimbo. Tra i miei compagni devo nominarne alcuni abbastanza interessanti e che potranno essere citati spesso da me: un ragazzo della mia stessa provincia chiamato Fiorenzo Gavino

25 Oliva, giovane di buon talento sebbene d'irregolare applicazione; uno, Giovacchino Garrido, meticcio spagnolo, di poca memoria, molto talento ed applicazione; a questo somigliava molto un certo Mosè Santiago, bravo in matematica ed in composizione ed un tale Consalvo Marzano che occupava allora il soglio di Imperatore romano. Dovete sapere che nel Collegio dei Gesuiti, per stimolare i ragazzi, si stabiliscono due imperi: uno romano e l'altro cartaginese o greco, costantemente in guerra e di cui i primi posti si conquistano per mezzo di sfide e li si vince se si superano con tre errori in meno. Io fui posto in coda. Sapevo appena lo spagnolo, ma già lo capivo.

35 Dopo gli esercizi spirituali uscii e m'incontrai con il fratello maggiore che mi aspettava per portarmi a casa che distava dal convitto circa venticinque minuti, perché non avevo voluto abitare dentro la città che mi sembrava troppo triste. Ci trovai un compagno chiamato Pastore Millena, un ragazzo della mia età. La casa era piccola e situata nella via di Caraballo²; un corso d'acqua passava sfiorando uno dei suoi angoli; era costituita da

40 una sala da pranzo, un salotto, una stanza e cucina; un graticcato copriva il

¹ Giacchetta; in Filippine gli studenti dei collegi si vestono in un modo standard prescritto.

² Un vicolo trasversale alla Via Rosario, distretto di Binondo, Manila.

piccolo spazio che c'era tra la porta e la scala. La padrona di casa era una zitellona chiamata Titay che ci doveva una somma di circa 300 \$; sua madre viveva con noi, una vecchia buona, quasi mentecatta, inoffensiva, ed alcuni meticci spagnoli, frutti di amori frateschi¹. Non vi racconterò quanto
5 soffrii né vi parlerò delle tristezze e delle gioie; vi parlerò solo di quello che successe nella classe durante quell'anno. In capo ad una settimana cominciai a salire nelle cariche fittizie. In quel tempo mi fermavo per la siesta nel collegio di Santa Isabella, pagando tre pesos; vivevo con Pastore. Un mese dopo ero già imperatore, ah! che piacere fu il mio quando guadagnai per la prima volta una stampa come premio. Nel primo trimestre vinsi
10 un premio con la nota di ottimo, però dopo mi dispiacqui per alcune parole del mio insegnante, e non volli applicarmi più e così per mia sfortuna, perché alla fine dell'anno ottenni solo la promozione in tutte le materie, note di ottimo, ma senza alcun premio. Passai le vacanze al mio paese ed andai ad accompagnare la mia sorella maggiore Ninetta² a Tanauan³ per la festa. Questo avvenne nell'anno 1873. Non ero però completamente contento, perché mia madre non era ancora con noi. Andai a farle visita perciò da solo, senza dirlo a mio padre, subito dopo il corso e le detti la notizia che ero stato promosso; con che piacere la sorpresi, ma dopo ci abbracciammo entrambi piangendo; era già più di un anno che non ci eravamo
15 visti. Anche ora ricordo con triste gioia la scena muta che passò tra noi. Ah! Quanto sono crudeli gli uomini con gli uomini! Non tornai più a farle visita.

Passarono le vacanze e dovetti tornare a Manila per immatricolarmi al
25 secondo anno e cercare un alloggio dentro Manila, perché mi faceva fatica vivere fuori della città. Ne trovai una nella strada di Magellano n. 6, dove viveva una vecchia signora chiamata Dna Beppina, vedova, con sua figlia, anch'essa vedova, Dna Incarnazione, con quattro figli Giuseppe, Raffaele, Ignazio e Raimondo⁴. Niente di straordinario mi successe questo anno, perché il mio professore era lo stesso dell'anno prima: ebbi solo altri compagni o meglio ne ritrovai tre che erano già stati con me in Biñan, si chiamavano Giustiniano Jao-joco, Angelo e Santiago Carrillo. Alla fine dell'anno ottenni una medaglia e tornai al mio paese. Tornai a visitare mia madre da solo e lì, quale un altro Giuseppe, le predissi per un sogno che lei
30 aveva avuto, che entro tre mesi sarebbe uscita, predizione che per caso si avverò.

In questo periodo cominciai a dedicarmi nel mio tempo libero alla lettura dei romanzi; benché anni addietro avessi già letto *L'ultimo Abencerra-*

¹ I figli dei frati erano in generale aiutati dai loro padri con una certa premura, ed appoggiati nei loro studi.

² Saturnina, detta *Neneng*.

³ Città circa 20 km a sud di Calamba nella provincia di Batangas.

⁴ Detto *Ampuero*.

ge¹, non lo leggevo più con passione. Figuratevi una mente di dodici anni a leggere *Il conte di Montecristo*, assaporando i dialoghi vivaci e dilettersi della sua bellezza e seguendo passo passo il suo eroe nelle vendette. Con il pretesto che avrei dovuto studiare la Storia Universale, insistei con mio padre per farmi comparire quella di Cesare Cantù² e Dio solo sa quanto mi avvantaggiò la sua lettura perché, nonostante la mia applicazione moderata e la poca pratica nella lingua castigliana, l'anno successivo potetti vincere premi trimestrali ed avrei vinto la medaglia se alcuni errori nella lingua spagnola, che per sfortuna parlavo male, non avessero dato luogo a che il giovane M. G. europeo mi passasse avanti, sotto questo aspetto. Così per frequentare il terzo anno dovetti tornare a Manila e trovai Dna Beppina, senza camere libere per studenti; dovetti installarmi in casa di D. P. M. insieme con un mio compaesano chiamato Quintero. Vivevo male, perché mi tenevano assoggettato e, bene, perché avevo dei tempi precisi; pregavo e giocavo con i figli del mio padrone di casa. Non passò molto tempo che mia madre uscisse libera, assolta e giustificata, e venne lei ad abbracciarmi appena uscita³. Piansi...

Dopo due mesi e mezzo andai via da lì e tornai ad occupare la stanza, liberatasi di recente, della precedente padrona Dna Beppina, tornando a fare la stessa vita di prima. In conseguenza di quello che mi accadde, come già ho raccontato, nei miei studi non ricevetti altro che il primo premio in latino, cioè una medaglia, non come l'anno precedente, cosicché ritornai al paese non pienamente soddisfatto, nonostante sapessi che molti avrebbero ballato per molto meno. La mia famiglia decise di farmi entrare come interno nel convitto. Era bene così, perché dedicavo troppo poco tempo allo studio, ero già vicino ai tredici anni ed ancora non mi ero fatto conoscere in modo brillante ai miei compagni di scuola. Da qui vengono i miei giorni più felici, anche se brevi; ma che importa che siano stati brevi?

30 Calamba, 7 aprile 1879.

¹ Romanzo sopra la famiglia araba (Beni al-Sarrag) che regnò in Granata, Spagna, finché fu distrutta dall'Emiro Boabdil nel 1484.

² Storico italiano (1807-1895), compose una gigantesca Storia Universale in 35 volumi, poi portati a 52, che fu tradotta in varie lingue europee.

³ La ragione per cui uscì di prigione è assurda quanto quella per cui era stata arrestata. Il Governatore Generale aveva assistito a Calamba ad una danza locale eseguita dalle bambine del posto. Una fu tanto brava che il Governatore le chiese che regalo poteva farle in premio. La bambina, che era la sorella di Rizal, Soledad (nome derivato da *Santa Maria Desolata Torres Acosta*, spagnola 1826-1887, fondatrice delle *Serve di Maria*), gli chiese di liberare la madre. Il Governatore impartì subito l'ordine di liberarla.

Capitolo quinto

(*Due anni nel convitto*)

5 Vicino a compiere i diciotto anni, dirigo il mio sguardo verso quella età felice della mia vita, come il viaggiatore che, sentendo per la prima volta il soffio della tempesta, già in alto mare, volge lo sguardo verso la costa che gli ricorda le sue ore tranquille. Ah! vi prego placide ore che scompariste dalla scena della mia vita più rapide e fugaci del lampo che brilla nella
10 oscura via del viandante. È così triste la mia situazione ora, che mi sembra impossibile di essere stato felice qualche volta, perché mi sembra impossibile che siano esistiti quei giorni.

Durante le vacanze, le mie sorelle tesserono della stoffa per me e, durante lo stesso periodo di tempo, si sposò la mia sorella Narcisa... Non
15 posso render conto qui di quello che sentii nell'assistere alla separazione di una sorella alla quale ero tanto affezionato... ciononostante, doveva essere così.

Entrai dunque nel Convitto il 14 giugno 1875; i miei compagni mi ricevettero bene; il fratello guardarobiere mi assegnò la camera nell'angolo del
20 dormitorio di fronte al mare ed al molo. La mia camera era costituita da uno spazio di circa due braccia¹ quadrate, una branda di ferro su cui misero il mio letto; un tavolino con una catinella che il domestico riempiva d'acqua; una sedia ed un attaccapanni. Mi dimenticavo di dire che nel tavolino tenevo una scatola con sapone, pettine, spazzola per i capelli e per i
25 denti, polvere dentifricia, etc.. Il mio poco denaro, che assommava a circa otto pesos, lo conservavo sotto il guancialetto. Di regola non andavamo in camera più di due volte: una, durante la siesta, per lavarci e l'altra, di notte, per dormire. Nei giorni festivi di pomeriggio ci vestivamo ed andavamo a spasso. Il resto del tempo si passava nella sala di studio, nel ricreatorio,
30 nelle aule, nella sala da pranzo e nella cappella.

Nonostante i miei tredici anni per i quattordici, ero ancora molto piccolo e conosciuto; il fatto è che i nuovi collegiali, soprattutto i piccoli, sono ricevuti dai grandi con scherzi e così fu per il primo giorno, quando con la mia beffa richiamai la loro attenzione. In coro mi presero in giro e quando
35 tacquero un po', con voce tranquilla dissi: signori, grazie. Da allora mi presero in considerazione e non tornarono a prendermi in giro con cattiva intenzione. Salvo qualcuno, tutti i miei compagni erano buoni, semplici, religiosi, giusti ed affettuosi. Non c'era nessuno tra noi che volesse per forza dominare gli altri, perché il comando si otteneva con l'abilità. Ebbi la
40 fortuna di guadagnarli se non l'amore almeno l'apprezzamento di tutti loro. Non mi si cancelleranno dalla memoria alcuni nomi dei miei compa-

¹ Un braccio castigliano (*vara*) era m 0.8359: evidentemente ci deve essere un errore.

gni tra cui quello di un Novellano, un Lete (Enrico) ed altri la cui elenca-
zione mi sarebbe stata molto gradita, ma prevedo che sarebbe stata noiosa
per il lettore.

5 Il nostro insegnante era un modello di rettitudine, ansia ed impegno per
il progresso dei suoi allievi; ed era tanto il suo zelo che io, che prima appe-
na parlavo lo spagnolo, in poco tempo ero riuscito a scriverlo discretamen-
te. Il suo nome è Francesco di Paola Sànchez. Con il suo aiuto imparai la
matematica, la Retorica ed il Greco con buon risultato. Mi ammalavo spes-
so di febbre nonostante gli esercizi di ginnastica che facevamo e nei quali
10 restavo alquanto indietro, benché non fosse così nel disegno, con un mae-
stro degno del suo nome e sotto la cui direzione seguo ancora le mie eserci-
tazioni. Posso avere l'orgoglio di dirti, o lettore, che questo anno lo passai
meglio di ogni altro anno, come studente, come uomo e come cristiano.
Passarono i dieci mesi, perché non voglio raccontarti fatti insignificanti, e
15 grazie a Dio mi presi 5 medaglie, con immenso piacere perché con esse
potevo ripagare un po' mio padre delle sue premure. Che sentimenti di
gratitudine non sgorgarono allora dal mio cuore e con che triste piacere li
conservo ancora! Dopo aver salutato i miei superiori, maestri e compagni,
mi nascosi... Chi non ha sentito la vaga malinconia che s'impadronisce del
20 cuore nel separarsi dai propri compagni? Chi all'età di quattordici anni, se
ha goduto del favore delle muse, non sparge lacrime, nel transito dalla
fanciullezza alla gioventù?

L'arrivo al mio paese, in compagnia di un padre che m'idolatrava, atte-
nuò in parte il mio dolore e passai le vacanze nel modo migliore..

25 Dopo tre mesi tornai al convitto e cominciai a studiare di nuovo benché
con materie diverse. Ero già al quinto anno, ero già un *filosofo*¹. Ebbi altri
professori chiamati i PP. Vilaclara e Minoves, il primo dei quali mi voleva
molto bene e con il quale mi comportai in modo un po' ingrato. Nonostan-
te studiassi Filosofia, Chimica e Storia Naturale e nonostante che il P. Vi-
30 laclara mi avesse ordinato di cessare di intrattenermi con le muse e che
dessi un ultimo addio alle stesse (il che mi fece piangere), continuavo nelle
mie ore di riposo a parlare ed a coltivare il bel linguaggio dell'Olimpo²,
sotto la guida del P. Sànchez; è così dolce la loro frequentazione che dopo
averla provata non concepisco come un giovane cuore possa abbandonarla.
35 Che conta, mi dicevo, la miseria che dicono essere l'eterna compagna delle
muse? C'è qualche cosa di più dolce della Poesia e più triste del prosaico
positivismo dei cuori metallizzati? Così io sognavo allora!

Con lo stesso esito dell'anno precedente frequentai il quinto corso seb-
bene sotto altre circostanze. La Filosofia, dritta, severa, indagando il per-
ché delle cose, richiamò anch'essa la mia attenzione come la richiamò la
40 Poesia, bella come sa essere essa sola, giocando con l'incanto della natura

¹ Così si chiamavano gli studenti di lettere e filosofia.

² La poesia.

e lasciando orme che respirano elevazione e tenerezza. La Fisica, scoprendo il velo che ricopriva molte cose, mi mostrò un ampio scenario dove si rappresentava il divino dramma della natura. Il movimento, il suono, il calore, la luce, l'elettricità, mille svariati fenomeni, i bellissimi colori e le delicate bellezze intrattenevano le mie ore libere. La polarizzazione m'immerse in un mondo di misteri dal quale non sono ancora uscito. Ah! quanto è bella la scienza quando chi la insegna sa illustrarla! La Storia Naturale mi sembrò un po' antipatica. Perché, mi domandavo, se tanto mi attrae leggere la storia, la descrizione degli uccelli e dei fiori, degli animali e dei cristalli, perché mi ripugna vederli ridotti ad ordini sterili e mischiare gli animali feroci con quelli mansueti? Le conchiglie mi piacquero molto, per la loro bellezza e perché sapevo che popolavano le spiagge in cui sognava la mia innocente immaginazione, e pensavo, calpestandole, che le bellissime ninfe dei mari e delle lagune lambissero le mie piante dei piedi. A volte mi sembrava di vedere una dea, in una conchiglia che guardavo nello scaffale.

Arrivò la fine del corso e mi successe lo stesso; mi presi altre cinque medaglie, per merito dell'indulgenza con cui mi trattarono i miei superiori e per la mia non piccola fortuna nel vincerle. Il giorno prima della consegna mi tormentava un'idea, la più triste e melanconica che abbia provato. Al pensiero di dovere lasciare quell'asilo di pace, nel quale tanto si erano aperti gli occhi della mia intelligenza ed il mio cuore aveva cominciato ad avere migliori sentimenti, cadevo in una tristezza profonda. L'ultima notte, nell'andare nella mia camera e considerando che quella sarebbe stata l'ultima che avrei passato nella mia pacifica alcova (perché, secondo quanto mi dicevano, il mondo mi aspettava), avevo un crudele presentimento che per sfortuna si è realizzato. La luna, che brillava tristemente illuminando il faro, ed il mare, offrendo un silenzioso e grande spettacolo, parevano annunciarmi che il giorno seguente mi aspettava un'altra vita. Non ho potuto dormire fino all'una di notte... Si fece giorno e mi vestii, pregai con fervore nella cappella e raccomandai alla Madonna la mia esistenza perché, quando avrei calpestato questo mondo che tanto terrore m'ispirava, mi proteggesse. Furono distribuiti i premi, mi dettero il titolo di diplomato nelle Arti¹ e credo che qualunque giovane che abbia i suoi quindici anni, amato dai suoi compagni e dai professori, con cinque medaglie e con il titolo di diplomato, sogno dello studente di scuola media superiore, può considerarsi molto contento. Ma, ah! Non mi sentivo così! Ero triste, freddo e pensieroso. Due o tre lacrime scivolarono sulle mie guance, lacrime dovute e come un saluto al tempo che era passato, alla mia fortuna che non tornerà più, alla mia pace che risaliva al Cielo e mi lasciava solo sulla terra. Immaginatelo e lo sentirete, se avete cuore.

¹ Agricoltura e Agrimensura.

Devo ora giudicare gli anni che considero i più felici della mia vita, se la felicità consiste nel vivere senza cure noiose. Quanto ero migliorato, vale a dire quanto avevo imparato durante il mio primo anno da interno? Da quello che avevo appreso, che cosa avevo tratto?

5 Ero entrato nel convitto ancora bambino, con scarse conoscenze della lingua spagnola, con un'intelligenza mediamente sviluppata, e quasi senza delicatezza nei miei sentimenti. A forza di studiare, di analizzarmi, di aspirare a mete più alte ed alle mille correzioni, mi stavo trasformando poco a poco, anche grazie alla benefica influenza di uno zelante insegnante. La mia moralità di quel tempo mi fa oggi sospirare nel ricordare quello stato di dolcissima tranquillità in cui si trovava il mio spirito. Coltivando la Poesia e la Retorica avevo elevato i miei sentimenti, e Virgilio¹, Orazio², Cicerone³, ed altri autori mi mostravano un nuovo sentiero dove avrei potuto camminare per conseguire una delle mie aspirazioni. Io non so se il mio stato attuale mi fa vedere bello il passato e triste il presente, è sicuro che quando ero collegiale mai avevo desiderato andare via dal Collegio, e che ora darei qualunque cosa per passare questa terribile età della gioventù. Sarà stato forse come il ruscello che mentre segue il suo delizioso cammino tra sorgenti e densi fiori sorride e giocherella e che, nel convertirsi in torrente, si butta giù iracondo e turbolento fino a seppellirsi nel mare? Il secondo anno del mio internato, simile al primo, con la differenza che si era sviluppato grandemente in me il sentimento patriottico, come pure una squisita sensibilità, trascorse come il primo tra i principi della Logica, della Fisica e tra le composizioni poetiche. Mi ero avanzato alquanto nel campo delle muse, tanto che avevo composto già una leggenda che fu ben poco corretta dal mio insegnante, ed un dialogo, che fu presentato alla fine del corso, relativo al commiato dai collegiali.

Addio dunque, età bella che fosti la parte indimenticabile della mia esistenza, il breve crepuscolo che non tornerà a brillare! Se i miei occhi ormai non versano più lacrime nel ricordarti, il mio cuore si scioglie e sembra opprimermi! Il tuo ricordo lo tengo qui nel cuore, nella mente, in tutto il mio essere. Addio, fortunate ore della mia perduta infanzia, volate nel seno dell'innocenza pura che vi credo per addolcire gli istanti dei cuori teneri.

35 Manila, 1 dicembre 1879

¹ Publio Virgilio Marone, celebre poeta latino, 70-19 a. C..

² Quinto Orazio Flacco, celebre poeta latino, 65-8 a. C..

³ Marco Tullio Cicerone, politico, oratore e filosofo romano, 106-43 a. C..

Capitolo sesto

(Dall'aprile 1877 al dicembre dello stesso anno)

- 5 Svegliati, cuore; torna ad accendere la tua fioca luce perché al suo calore ricordi quel tempo che non mi azzardo a giudicare. Vai, mente pensierosa, e percorri di nuovo quei posti, quei momenti nei quali bevesti, insieme al nettare, il fiele amaro dell'amore e della delusione.
- 10 Dopo le vacanze di quel memorabile anno, cercai casa in Intramuros e la trovai nella Via di Solana¹, il cui padrone era un sacerdote. Mia madre sosteneva che quello che sapevo era già abbastanza e mi raccomandava di non tornare a Manila. Mia madre avrà avuto dei presentimenti di quello che stava per succedermi? Avrò davvero una vista duplice il cuore delle madri?
- 15 M'iscrissi a Metafisica perché, oltre al fatto che non sapevo quale corso intraprendere, mio padre voleva che la imparassi, ma tanto poco mi attraeva che non comprai neppure il libro di cui si servivano gli altri. Mi trovavo a Manila come intontito. Un mio compagno di collegio che era uscito tre mesi prima dal Collegio e viveva nella stessa mia via, era allora l'unico
- 20 amico sul quale contavo: i miei compagni di casa erano di Batangas ed arrivati da poco a Manila. Il mio amico M.² andava tutte le domeniche ed altri giorni a casa e poi insieme andavamo a Trozo a casa di una mia nonna amica di suo padre. Trascorrevano felici e silenziosamente i giorni per me finché, una domenica in cui eravamo andati a Trozo, trovammo una giovinetta, forse sui quattordici anni, fresca, gradevole e simpatica, che ricevette
- 25 il mio compagno con molta familiarità, da cui dedussi che doveva essere sua sorella. Della stessa avevo già sentito dire che stava per sposarsi con un suo parente di cui non ricordavo il nome³. Trovammo effettivamente lì un uomo alto, vestito molto bene e che sembrava essere il suo fidanzato. Essa
- 30 era bassina con degli occhi espressivi ed a volte ardenti, a volte languidi, rosata, con un sorriso tanto attraente e provocante che lasciava vedere alcuni denti molto belli; un'aria da silfide, un non so che di lusinghiero si spandeva da tutto il suo essere. Non era la più bella donna che abbia visto, ma non ne ho vista altra più incantatrice e seducente. Mi dissero di ritrarla,
- 35 io mi scusai perché effettivamente non lo sapevo fare, fui obbligato e feci uno sgorbio. Giocai a scacchi e a dama con il suo fidanzato e, o perché ero distratto guardandola, o perché mi adulava, o perché non ero abbastanza bravo, finii per perdere. Ogni tanto lei mi guardava ed io arrossivo. Alla fine si parlò di romanzi e questioni letterarie ed allora intervenni con supe-

¹ Prende il nome dal Governatore Generale Antonio Urbiztondo della Solana, in Filippine verso il 1850.

² Mariano Katigbak.

³ Manuel Luz.

riorità. Quel giorno trascorse fino a che la giovane K.¹ andò al Collegio, accomiatandosi prima dagli altri che stavano lì. Io me ne tornai a casa e non tornai a pensare seriamente a quel giorno. Venne la domenica successiva e la vidi sempre seguita dal suo fidanzato ed altre giovani.

5 Successe che cambiai di domicilio e che una mia sorella entrò nel Convitto della Concordia, dove la giovane K. era convittrice. Andai a farle visita ed essa apparve nel salone delle visite in compagnia della giovanetta che era diventata sua amica intima. Io, siccome non avevo niente da dirle né tanto meno avevo avuto l'onore di esserle presentato, oltre alla mia
10 pusillanimità di collegiale, non le diressi altro che una saluto muto e ceremonioso, al quale lei rispose con una grazia e delicatezza ammirabili. Quando tornai in compagnia delle mie zie la trovammo a passeggio; mia sorella ci seguì in carrozza e andammo al Convitto dove poco dopo si presentò la giovane. Non c'è alcun avvenimento degno di essere raccontato
15 che ci sia successo.

Un giorno di giovedì il mio amico M. che era fratello della signorina K. venne ad invitarmi per andare insieme a trovare le nostre rispettive sorelle. Accettai con piacere tale invito ed andammo. Trovammo sua sorella nel salone, ci salutò e mi chiese se volevo che chiamasse mia sorella Olimpia;
20 la ringraziai e lei se ne andò via svelta, ma sempre con una grazia che non ho visto in nessuna altra. Poco tempo dopo apparvero entrambe e in tutti formammo un piccolo circolo. Parlammo di seguito e l'animazione regnò nel nostro circolo. Suo fratello ci lasciò ed andò a parlare con una giovane con la quale poi si sposò.

25 Ormai non ricordo come cominciò la nostra conversazione, ma mi ricordo proprio che lei mi domandò quali erano i fiori che mi piacevano di più: le risposi che mi piacevano tutti, ma che preferivo quelli bianchi e quelli neri. Lei mi disse allora che le piacevano quelli bianchi e quelli rosa e rimase pensierosa; ma poi aggiunse:

30 - Sì, mi piacciono anche quelli neri.

Io rimasi zitto.

- Ha una fidanzata? - mi domandò dopo un breve silenzio.

- No, - risposi - non ho mai pensato ad averla perché so bene che nessuna fisserebbe la sua attenzione su di me: soprattutto quelle belle.

35 - Come! Lei s'inganna. Vuole che gliene trovi una?

- Grazie signorina, - le dissi - ma non voglio darle seccature.

Mi ricordai in quel momento che si sarebbe sposata con un suo zio nel dicembre seguente ed allora le domandai:

- Si ritira nel suo paese a dicembre?

40 - No, no, - rispose seccamente.

¹ Seconda Katigbak.

- Dicono che là al suo paese si celebrerà una festa molto grande, nella quale lei avrà la parte più importante, e che probabilmente non si farà senza la sua presenza.

- No. - disse lei e sorrise - I miei genitori vogliono che mi ritiri, ma io
5 non vorrei, perché desidero rimanere al Collegio per cinque anni ancora.

Io stavo poco a poco bevendo il dolcissimo veleno dell'amore, via via che la conversazione proseguiva. I suoi sguardi erano terribili per la dolcezza e l'espressività; la sua voce estremamente armoniosa ed ogni sua azione era incantevole. Ogni tanto un languido raggio penetrava nel mio
10 cuore e sentivo un non so che, fino allora per me sconosciuto. Oh! Perché così rapidamente sono passati gli anni e non ho avuto tempo di goderne? Alla fine quando batterono le sette negli orologi, il mio amico ed io ci congedammo dalle nostre rispettive sorelle, e lei:

- Ha qualche cosa da ordinarmi? - mi chiese.

15 - Signorina, mai ho avuto l'abitudine di comandare le donne. - risposi - Spero che loro mi comandino.

Scendemmo l'ampia scala del Convitto e ci ritirammo nelle nostre case. Non mi ricordo come passai allora la notte; era così doloroso il tempo che trascorse dopo, che si cancellò dalla mia mente tutto il bello e il dolce per
20 non lasciare altro che ombre nere mischiate ai colori del tedio.

Il mio amico ed io tornammo la domenica dopo e non trovammo che mia sorella, perché la sua era uscita quel giorno in compagnia di suo padre. Era una sera di tempesta. Mia sorella mi aveva domandato se io avessi chiesto alla sua amica di confezionare dei fiori e, poiché risposi di no, mi
25 disse che aveva chiesto alle madri del materiale per farli. Io avevo fatto un ritratto a lapis delle signorina K. che avevo copiato da un ritratto in fotografia che lei mi aveva dato il giovedì precedente. Dopo poco apparvero suo padre, che salutai perché già ci conoscevamo, e lei, nel più forte della pioggia. Portavano con loro un cartoccio di mandorle che ci offrì, mentre ci
30 salutava con il suo attraente sorriso; suo fratello ne prese un pugno, ma io no. Scomparve, ritornando poi con due rose bianche, una delle quali la offrì a suo fratello e l'altra a me e la mise lei stessa nel nastro del mio cappello. Le offersi il ritratto che le avevo fatto, che le piacque. La nostra conversazione si animò e poi ci congedammo, più o meno come il giovedì
35 precedente. Mi disse che la rosa bianca che mi aveva offerto era stata confezionata dalla mia sorella. Sebbene sapessi che non era vero, feci finta di crederlo. Il giovedì successivo a quella domenica le mie zie ed io andammo ancora; loro vennero fuori come sempre, portando ognuna una rosa incarnata: dette a me quella di mia sorella e al fratello la sua. Stavamo
40 formando un capannello, ed avevo la mia sedia vicina alla sua. Mia sorella volle dire non so quale segreto femminile alle sue zie cosicché ci lasciarono soli: approfittai dell'occasione per domandarle chi aveva fatto quelle rose e dirle che non ne ritenevo capace mia sorella, perché ancora non le

sapeva fare di così belle, ed inoltre desideravo sapere il nome della mia creditrice: mi confessò arrossendo la verità; la ringraziai promettendole di conservarla per tutta la vita, ed aggiunsi:

- Sa che è molto triste per me perderla, dopo averla conosciuta?

5 - Ma non mi sposo! – rispose lei, e due lacrime si affacciarono ai suoi occhi, indovinando l'intento marcatissimo delle mie parole.

Dopo ciò arrivarono le mie zie e continuammo la conversazione; l'argomento si volse a cose banali. È vero che, durante la nostra conversazione, i nostri occhi si incontravano e sguardi intensissimi pieni di una espressione eminentemente melanconica dovevano incendiare il mio animo per
10 sempre.

Continuarono le nostre visite; io mi astenevo, o meglio, proibivo al mio cuore di amare perché sapevo che lei era stata promessa. Però mi dicevo: “chissà se mi ama effettivamente; chissà che il suo amore per il suo futuro
15 marito non sia altro che un amore di bimba, quando il suo cuore non ha ancora aperto il suo seno per ricevere il vero amore? Inoltre io non sono né ricco, né bello, né galante, né richiamo l'attenzione e, se lei mi ama, il suo amore sarebbe vero perché non si fonda su vani e instabili fondamenti. Ma anche così, presa la decisione di rimanere zitto e fino al vedere maggiori
20 prove di simpatia tra noi, non mi sottometterò al suo giogo, né mi dichiarerò a lei.”

Una volta che andai da solo al Collegio, portavo carte ed incarichi per lei e in conseguenza potevo chiamarla all'anticamera; ma non lo feci anzi, aspettai la sua sorellina e la incaricai di darli alla sorella maggiore. Uscì la
25 mia messaggera e mi riferì che K. era molto triste per quello che avevo fatto, io non dissi nulla. Dopo poco arrivò suo fratello e la fece chiamare. Essa uscì molto seria e formale, io la salutai e lei appena mi rispose con una leggera inclinazione della testa, ma senza sorridere, e si diresse verso un altro gruppo. Io tornai allora alla mia sedia e cominciai a parlare con
30 suo fratello. Dopo poco ritornò dove stavamo e, allegra, loquace e piena di brio, c'intrattenne deliziosamente con la sua gradevole conversazione. Quando si fece buio, la luna si elevò maestosamente e noi dovemmo accomiatarci. Suo fratello ed io stavamo per andarcene insieme e quando eravamo già in carrozza, mi chiamò mia sorella e mi disse: - K. ti raccomanda di non venire senza suo fratello, in modo da poterla visitare. - La
35 cosa mi rallegrò, ma un manufatto di marmo ci nascose tutti; dissi un sì e partii. Da allora tutto cambiò per me.

Frattanto la fama, ciarlona e menzognera, divulgava già come sicuri certi nostri amori immaginari ed ancora in embrione; in ogni parte sentivo
40 solo parlare della nostra relazione e, a dire il vero, ci amavamo pur non essendoci dichiarati apertamente, ma ci capivamo solo con i nostri sguardi.

Intanto il tempo passava, mentre io andavo tutti i giovedì e le domeniche e lei ci riceveva sempre incantatrice ed attraente, sempre vittoriosa sul

mio cuore che, tuttavia, rifiutava di arrendersi. Successe una volta che le mie zie, un'altra giovane ed una mia sorella dovettero raccogliere fiori, non so per quale santo, e per questo stavano andando al Collegio di mattina, mentre io dovevo andare a prenderle la sera; andai due volte, una volta
5 mandai un amico ed un'altra non andai, dichiarandomi ammalato. Il giorno dopo le incontrai nel pianerottolo delle scale, lei, due mie sorelle, una mia zia ed un'altra giovane. Lei era vestita in modo semplice, ma grazioso, con i capelli sciolti e con il sorriso sulle labbra. Oh, l'ho sempre vista così anche nei miei sogni. Mi ricevette allegramente accompagnandoci, lei e
10 l'altra mia sorella, fino alla carrozza. La mia sorella collegiale parlava con le mie zie e lei con me.

È stato ammalato? - Mi domandò con la sua dolce voce.

- Sì, - le risposi - ma oggi sto già molto meglio grazie alla vostra...

- Oh! - rispose - Stanotte stavo pregando per lei, pensando che potesse
15 succederle qualche cosa di grave.

- Grazie. - le risposi - Se è così vorrei ammalarmi sempre, perché in tal modo ho la possibilità di essere ricordato da lei, a parte il fatto che la morte potrebbe farmi molto bene.

- Come! - rispose lei - Vuole morire? Mi dispiace.

20 E rimanemmo zitti; non mi ricordo ora delle parole che poi salirono dalle nostre labbra, ma dobbiamo aver parlato molto, poiché si fece notte. Ahimè! Era così dolce la nostra conversazione, sebbene non ci fossimo ancora dichiarati, che finì per rinforzare sempre di più il giogo che già stava imponendomi.

25 Ah! Ricordi allegri un tempo, oggi strazianti per il mio cuore. Oh! Cancellatevi dalla mia memoria, giacché invece di portarmi fortuna, ravvivate la mia disperazione ed il mio scetticismo.

Riflettevo allora sulla mia situazione! Nuove inquietudini, nuovi timori, nuove idee, nuovi sentimenti, m'imbarazzavano. Il mio cuore ribelle che
30 forse presagiva quello che poi sarebbe successo, si rifiutava anche di manifestarsi e, in conseguenza, piegare il collo, timoroso forse di affidare la sua felicità a mani così fragili. Ahi! Perché non ho seguito gli impulsi dei miei presentimenti ed ho seguito altra rotta, affascinato dalla melodiosa voce di quella sirena, molto più terribile e potente di quelle dell'antichità?

35 Arrivò l'otto di dicembre¹, festa del Collegio nel quale era a pensione. Era di sabato, con un sole invidiabile. Alcuni studenti ed io andammo al collegio. Era adornato di banderuole, rificolone, fiori etc.. Salimmo e lì trovai la mia signorina, bella come sempre, ma con una certa aria severa e riservata che non mi spiegai. Chiesi di mia sorella, che arrivò e la fece
40 chiamare, ma lei si avvicinò solamente al nostro gruppo portando alcuni ritratti che lasciò in mano a mia sorella. Io ne presi uno, senza dirglielo

¹ Festa della Immacolata Concezione.

perché non conversò con noi quella mattina. Batterono le dodici e stavamo già per partire, quando mi avvicinai a lei e le dissi:

- Signorina, mi scuserà se ho preso un suo ritratto senza il suo permesso. Non si offenderà se lo conservo?

5 - No. - disse con un sorriso che mi fece dimenticare la sua serietà; poi chiamò un suo amico, concludendo così la nostra conversazione.

Ci salutammo: quando arrivammo alle nostre case guardai il ritratto e mi sembrò di non stare di cattivo umore.

10 Un giorno mia nonna mi portò di mattina al Collegio, e fece chiamare mia sorella e lei. Ancora mi sembra di vederla venire fuori pallida e ansimante e indirizzarmi un'occhiata che m'inondò di contentezza, sebbene non dissipasse la mia pena segreta. Allora venni a sapere che, avendo sua madre partorito un bimbo, che avevano chiamato Giuseppe, la faceva ritirare dal collegio quello stesso mese. Un presentimento doloroso inondò il
15 mio cuore, ma lo nascosi sotto una cappa d'indifferenza. Mia nonna e la madre se ne andarono lasciando lì noi quattro, vale a dire lei, le mie due sorelle e me; ritornarono dopo poco mia nonna e sua madre e scendemmo, non so perché. Mentre scendevamo per la scala, lei rimase indietro, le domandai allora se non le sarebbe dispiaciuto far parte del mio paese: mi
20 rispose di no, arrossendo.

Lei si trattenne al lato della carrozza e così feci io, e rimanemmo lì a guardarci, perché le nostre compagne si erano allontanate per vedere non so che cosa.

25 Arrivò il momento di salutarci e salimmo in carrozza mia nonna, mia sorellina ed io. Mia nonna mi consegnò la lettera nella quale suo padre le ordinava di ritirarsi dal collegio. Lo lessi e lo rilessi e pensavo nel frattempo che cosa sarebbe stato di noi se lei fosse arrivata a divenire la mia compagna. Oh, sogni!

30 Arrivò infine il giovedì ed andammo al Collegio per visitarle e accomiatarmi perché anch'io dovevo andare via dal mio Collegio il giorno seguente. Dicemmo poche parole, ma tristi ed espressive. Mi disse che lei andava via il sabato seguente, cioè un giorno dopo la mia uscita preventivata. Risposi allora che, dal momento che avevo deciso di andare via il venerdì, sarebbe stato molto brutto per me recedere, ma che in ogni modo
35 ci saremmo visti al mio paese. Rimase zitta, ma divenne meditabonda ed alzò gli occhi al cielo. Ancora oggi mi sembra di vederla appoggiata alla porta in quell'attitudine così riflessiva che tanto mi ha fatto dilungare il racconto.

40 Mi accomiatai da lei come le altre volte, e la luna che in quel momento era al suo apogeo, illuminò quella che tanto doveva modificare le mie idee, in piedi su un pianerottolo, sempre poetica per la mia immaginazione.

Quella era la prima notte e la prima volta che sentii un sottosopra e quella inquietudine simile all'amore, se non alla gelosia, forse perché ve-

devo che mi separavo da lei, forse perché un milione di ostacoli si sarebbero levati contro di noi, cosicché il mio amore nascente, si accresceva e sembrava prendere vigore nella lotta. Da allora capii che l'amavo veramente, ma a modo mio, cioè in un modo molto differente dagli altri amori che
5 io ho sentito descrivere.

Come avevo promesso, me ne andai effettivamente il giorno seguente e trovai nel vapore una giovane collegiale di Santa Caterina della stessa età di K., del mio paese: anche lei usciva dal collegio, per alcuni giorni, a Calamba con suo padre, dopo essere stata quasi cinque anni nel Collegio.

10 Ci conoscevamo bene; ma l'educazione che davano le suore del suo Collegio la rendeva sommamente timida e vergognosa, cosicché io, che non mi sono mai permesso di usare la minima parola ambigua, dovetti rassegnarmi a parlare con le sue spalle. Suo padre era con noi. Io la interrogavo, per distrarla durante il viaggio, del suo collegio, dei suoi amici e
15 delle sue speranze o illusioni. Mi rispondeva a monosillabi e mi accorsi che aveva dimenticato la metà del tagalo, se non tutto.

Alla fine arrivammo al mio paese; io un poco scontento del cattivo trattamento ricevuto dalla mia compaesana, senza contare che continuamente stretto dall'idea del mio amore non potevo pensare di ingannare altre donne.
20

Quando arrivai alla nostra casa, mia madre, che aveva già perso molta della sua vista, non mi riconobbe, se non dopo parecchio tempo. Questo mi rattristò da principio, quando ancora non sapevo la causa. Le mie sorelle mi ricevettero allegramente e leggevo la contentezza nei loro visi. Mi chiesero della K. E stettero a scherzare con me. In tutto ciò mio padre era quello che si mostrava più contento e quello che parlava meno.

Si giudichi la mia situazione e le mie illusioni. La mia famiglia si sorprese molto, quando seppe che io maneggiavo le armi perché quella stessa notte provò che ero il migliore spadaccino del mio paese.

30 Il giorno dopo, all'ora in cui doveva arrivare il vapore e in conseguenza la famiglia del mio amico o della mia amata, dopo averla aspettata per alcuni minuti, sapemmo da mio padre, che era andato ad incontrarla, che il vapore, a causa del vento, non si era fermato a Calamba, ma che i passeggeri erano sbarcati a Biñan. Pertanto, suo padre con tutti i suoi compagni, i
35 parenti del promesso sposo ed altri che formavano la scorta aspettavano fuori dal paese, per dirigersi da lì a Lipa¹. Feci sellare un cavallo bianco e ci montai sopra uscendo dal paese perché speravo di vederla per l'ultima volta. Mi dirigevo verso Biñan e passavo proprio per il punto dove stavano accampati tutti quelli che li aspettavano; spronai il mio cavallo, come se
40 non ci facessi caso, quando sentii uno che mi gridava:

- Compare, compare²!

¹ 40 km a sud di Calamba, al centro della provincia di Batangas.

² Alla lettera *padrino*, ma si usa anche per richiamo familiare, come nel nostro sud.

Mi voltai, ma non vidi nessuno che mi chiamasse, e cercai di proseguire il mio cammino; e allora si ripeté lo stesso richiamo. Cercai e vidi suo padre, che sorridendo mi domandò da quanto ero arrivato.

- Ieri. - risposi salutandolo.

5 - Loro arrivano oggi. - rispose.

- Sì, - risposi - mi pare che così abbia detto il mio amico. - Ma sapevo bene che era quello il giorno del suo arrivo.

10 Non proseguii il mio cammino e ne presi un altro in direzione di Los Baños¹, ma pensai che sarebbe stato meglio che andassi verso le nostre terre perché per lì sarebbero passati per andare al loro paese.

Feci così, come avevo pensato, e lanciai il cavallo al galoppo fino ad arrivare alla nostra macchina². Scesi dal cavallo e rimasi a guardare l'acqua che scorreva per il canale comparando la sua velocità con i miei giorni.

15 Nel frattempo arrivò una carrozza sola e vidi che ne scesero la collegiale di Santa Caterina, una sua zia, uno zio ed un giovane che era proprio allora arrivato da Manila, collegiale dell'Ateneo. Stavano andandosene alle loro terre che si chiamano Presa, io li riaccompagnai a piedi, lasciando il mio cavallo legato ad un palo.

20 Quando fummo arrivati alla loro macchina per lo zucchero, mi accomiatiai per tornare al paese; ma in verità per aspettare un'altra volta nella strada per vedere se non erano ancora passati. Arrivai lì e domandai se erano passate persone a cavallo o su carromatti³. Nessuno mi seppe rispondere.

25 Mi sedetti triste vicino alla riva del ruscello che muoveva l'antica macchina che tenevamo nelle sue acque, pensando a molte cose insieme e non riuscendo a fissarmi in niente. Vedevo le rapide onde portarsi via i rami che strappava dagli arbusti ed il mio pensiero, vagando in altre regioni ed essendo volto ad altri soggetti non faceva caso a quelle. Improvvisamente sentii un rumore, alzai la testa e vidi, avvolti da nubi di polvere, calessi e cavalli. Il mio cuore si mise a battere violentemente e devo essere divenuto pallido. Feci un breve passo verso il posto dove avevo legato il cavallo. Lì aspettai.

30 Il primo carromatto portava il padre di K. ... e un altro signore. Lui mi invitò al suo paese; lo ringraziai. Ben avrei voluto andare! La carrozza che veniva dietro era occupata da K., sua sorella ed altre più piccole della Concordia. Mi salutò sorridendo ed agitando il suo fazzoletto, io mi tolsi solo il cappello e non dissi niente. Ahi! Così mi è sempre successo nei momenti più dolorosi della mia vita. La mia lingua, tanto chiacchierona, rimane muta quando il mio cuore scoppia di sentimenti. La carrozza passò come
40 un'ombra rapida e senza lasciare altra orma che un orribile vuoto nel mon-

¹ Paese vicino ad est di Calamba; prende nome dalle numerose sorgenti termali.

² Per la canna da zucchero.

³ Un carro senza sponde, usato più per trasporto di carichi pesanti che di persone.

do dei miei affetti. Montai a cavallo mentre arrivava il terzo veicolo dove viaggiava il mio amico; si fermò e mi invitò ad andare al suo paese. Stavo per seguirlo perché cavalcavo un cavallo abbastanza buono. Ma nei momenti critici della mia vita ho sempre agito contro la mia volontà, obbedendo a fini diversi e a dubbi poderosi. Spronai il mio cavallo e presi un altro cammino senza averlo scelto, esclamando: - questo finisce così. Ahimè! Quanta verità, quanto istinto c'era in queste parole. Si conclusero i miei giovanili e fiduciosi amori! Si conclusero le prime ore del mio primo amore, il mio cuore vergine piangerà per sempre il pericoloso passaggio che si affacciava nell'abisso coperto di fiori. La mia illusione tornerà, sì, ma indifferente, incomprensibile e preparandomi il primo inganno nel cammino del sentimento.

Tornai al paese ebbro e frastornato. S'impadronì di me la melanconia, dolce nelle sue torture. Capivo che lei era la donna che soddisfaceva completamente le aspirazioni del mio cuore e mi dicevo che l'avevo perduta.

Le due notti seguenti le impiegai a visitare insieme a L. una giovane che veniva dall'Oriente e che viveva in una casetta sulla destra. Era una nubile più grande di noi, bianca e dagli occhi seducenti ed attraenti. Lei o noi parlavamo di amore, ma il mio cuore ed i miei pensieri stavano dietro a K. attraverso la notte fino al suo paese. Se il più immondo cadavere mi avesse annunciato che anche lei pensava a me lo avrei baciato per gratitudine.

Gli ultimi giorni di dicembre li passai in questa monotonia melanconica tanto più implacabile in quanto non trovavo un altro oggetto con cui distrarre le mie idee. Mio padre, che aveva saputo delle nostre visite, ci proibì di continuarle, forse perché non rientrava nei suoi calcoli il nome della ragazza orientale. Non sono tornato a farle visita. L.L. se ne andò.

Manila, 16 novembre 1881.

Dal gennaio 1878 al dicembre dello stesso

Le piccole vacanze finirono senza importanti avvenimenti. Il 6 di gennaio mi accomiatiai dai miei genitori per tornare a Manila, il mio secondo paese.

L'antica casa della Via Magellano tornò a ricevere l'ospite che fin da piccolo si era riparato alla sua ombra. Un non so che di malessere e di tristezza come un rimorso s'impossessò del mio cuore. Passai la notte in vaghe riflessioni una più melanconica dell'altra. Fece giorno! Mi sedetti nella mia poltrona e quasi piansi nel ricordarmi della mia famiglia e delle mie passate relazioni. Il mio compagno di camera mi trovò a pregare.

I giorni di gennaio, febbraio e marzo trascorsero senza alcun intoppo. Speravo solo in qualche notizia di lei. In questi mesi svolsi il compito di Metafisica, cioè sostenni delle questioni intrigate in latino, una più imbrogliata dell'altra. Riuscii in modo piuttosto mediocre, perché non mi ero
5 preparato come si doveva. Detti l'esame di Metafisica all'inizio degli esami di marzo ed ottenni il voto di ottimo. Lo stesso risultato ottenni in quelli di Topografia, prendendomi anche due medaglie in questa ed in Agricoltura¹. Mia madre mi aveva dato, per le mie spese di quei mesi, circa 15 pesos. Comprai una scatolina di tartaruga e la regalai al mio professore di
10 disegno. E non avendo ormai più niente da fare, me ne andai al mio paese per passare le vacanze lunghe².

José Rizal

¹ Rizal, come ha sempre fatto anche in seguito, seguiva più corsi insieme, letterari e tecnico-scientifici; conseguì così anche il diploma di Agricoltura e quello di Agrimensore. Poiché quest'ultimo comportava una licenza di esercizio professionale che non poteva essere svolto prima dei 18 anni, il relativo diploma gli venne consegnato l'anno successivo. Prendere la medaglia significava essere risultato il migliore del corso.

Quando si trovava confinato a Dapitan, nell'isola di Mindanao, negli anni 1892-96, sfruttò le sue conoscenze in agricoltura nell'organizzare culture intensive con criteri moderni e quelle in agrimensura nel fare dei rilievi topografici della stessa zona.

² Il testo originale è stato ripreso da *Scritti di José Rizal*, Tomo I, *Diari e memorie*, Manila, 1961, Commissione nazionale del Centenario di José Rizal.